



Saranno famosi

La compagnia Teatro dei Gordi tra maschere, poesia e citazioni cinematografiche

di **Claudia Cannella**
a pagina 14

Grasse soddisfazioni

Dai banchi di scuola alla Biennale di Venezia giocando con le maschere e le parole-suono Così il Teatro dei Gordi ha creato il suo stile

Galeotta fu la Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi. Lì si conoscono, si diplomano e decidono di fondare, nel 2010, la loro compagnia, il Teatro dei Gordi. Poi cominciano a vincere qualche bando e qualche premio, in particolare il Premio Scintille che, nel 2016, consentirà loro di realizzare, in coproduzione con il Tieffe Teatro Menotti, «Sulla morte senza esagerare», che ha un bel successo di pubblico. Andrée Ruth Shammah li va a vedere e subito li convoca, offrendosi di produrre, con il Teatro Franco Parenti, il loro secondo lavoro, «Visite», altro successo. E all'orizzonte c'è la Biennale di Venezia. Entrambi gli spettacoli sono diretti da Riccardo Pippa, che ci racconta la loro storia.

Teatro dei Gordi, perché?

«Gordo in spagnolo vuol dire grasso. Un po' in omaggio alla provenienza, la Scuola Paolo Grassi, un po' *gurdus* in latino significa terreno fertile e poi *billete gordo* in spagnolo è un biglietto vincente».

Quali sono le caratteristi-

che estetico-poetiche della compagnia?

«Il leit motiv è parlare attraverso immagini, puntare a un teatro materico fatto con i corpi. Ma anche il movimento, l'uso della parola-suono o della parola poetica più che della parola-racconto tipica della prosa per tendere a un teatro senza barriere linguistiche. E soprattutto la compresenza di attori con e senza maschera».

Le maschere: di quale tipo, perché e come le usate?

«Usiamo maschere integrali fatte con la cartapesta realizzate da Ilaria Ariemme. È un materiale imprevedibile, impreciso e materico, non sono realistiche anche se antropomorfe. Ogni maschera è unica, viene da un unico calco e prende la sua identità lavorandoci».

Temi ricorrenti?

«Negli ultimi due lavori, "Sulla morte senza esagerare" e "Visite" ricorrono il tema della vecchiaia, della memoria e della solitudine. In questo periodo in particolare ci toccano molto, soprattutto riguardo l'elaborazione del lutto e della sua mancata condivisione».

«Per il primo spettacolo alcuni volti li abbiamo scelti da un catalogo di Otto Dix. Nel secondo si basano sull'immaginare gli interpreti da vecchi. Altri riferimenti, soprattutto riguardo la fisicità dello stare in scena, sono la compagnia inglese Gecko Theater e il teatro di Emma Dante. Nel cinema sicuramente il regista olandese Roy Andersson e, nella poesia, Wislawa Szymborska, che ha dato il titolo al nostro primo spettacolo».

Avete dei riferimenti culturali o estetici nella realizzazione delle maschere?

«Per il primo spettacolo alcuni volti li abbiamo scelti da un catalogo di Otto Dix. Nel secondo si basano sull'immaginare gli interpreti da vecchi. Altri riferimenti, soprattutto riguardo la fisicità dello stare in scena, sono la compagnia inglese Gecko Theater e il teatro di Emma Dante. Nel cinema sicuramente il regista olandese Roy Andersson e, nella poesia, Wislawa Szymborska, che ha dato il titolo al nostro primo spettacolo».

«Partiamo dall'individuazione di un'immagine intorno alla quale si crea un immaginario condiviso, dove ognuno porta materiali di vario tipo, poesie, canzoni, pezzi di film... Poi una seconda fase di sperimentazione e di scelta del linguaggio da utilizzare, e una terza di allestimento. Per realizzare uno spettacolo abbiamo bisogno di 70 giorni di prove».

Di cosa si compone il vostro metodo di lavoro?

«Partiamo dall'individuazione di un'immagine intorno alla quale si crea un immaginario condiviso, dove ognuno porta materiali di vario tipo, poesie, canzoni, pezzi di film... Poi una seconda fase di sperimentazione e di scelta del linguaggio da utilizzare, e una terza di allestimento. Per realizzare uno spettacolo abbiamo bisogno di 70 giorni di prove».

sperimentazione e di scelta del linguaggio da utilizzare, e una terza di allestimento. Per realizzare uno spettacolo abbiamo bisogno di 70 giorni di prove».

Il vostro nuovo spettacolo sarà presentato a settembre alla prossima Biennale Teatro di Venezia. Di che cosa si tratta?

«Si intitola "Pandora". Stiamo lavorando sul tema del bagno pubblico, nelle sue varie declinazioni, come luogo in cui passa una varia umanità. La soglia tra un aldilà e un aldiquà è un altro leit motiv dei nostri lavori».

Claudia Cannella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(distribuzione)

● Tra i loro spettacoli: «Il compleanno» e «Pinter Party» di H. Pinter, «Il grande gigante gentile», «Albert», «Sulla morte senza esagerare» e «Visite» (foto)

SARANNO FAMOSI LA COMPAGNIA

Identikit

● Il Teatro dei Gordi è stato fondato nel 2010 da un gruppo di diplomati alla Scuola Paolo Grassi: il regista Riccardo Pippa; gli attori Cecilia Campani, Daniele Cavone Felicioni, Antonio Gargiulo, Giovanni Longhin, Andrea Panigatti, Sandro Pivotti, Maria Vittoria Scarlattei, Matteo Vitanza, la drammaturga Giulia Tollis, l'organizzatrice

Camilla Galloni, a cui si aggiungono Ilaria Ariemme (maschere e costumi) e Monica Giacchetto



Lavoro di squadra La compagnia Teatro dei Gordi mescola attori in maschera e non. «Partiamo da un'immagine intorno alla quale ognuno porta materiali di vario tipo»

